

Intervento del Prof. Luciano Caglioti

Fornirò il mio contributo alla giornata di oggi nel ricordare quello splendido periodo vissuto da me nella casa di mio padre negli anni in cui la mia famiglia frequentava con continuità uomini come Amaldi, Natta, Felice Ippolito.

Erano, quelli, anni infiammati dall'entusiasmo che proveniva dallo spirito pionieristico degli uomini di ricerca del tempo; a questo spirito, purtroppo, è seguito — negli anni — un senso del precario.

Anni quelli in cui si costruiva, si cercavano i fatti e non le parole. Oggi io voglio ricordare i concetti espressi da Felice in varie occasioni. Io le ho lette nel libretto del CNEN nel 1962, a proposito degli approvvigionamenti del petrolio dal Medioriente (e che, secondo me, fu una delle sue principali fonti di problemi nel periodo successivo): «... Tali approvvigionamenti, infatti, in quanto soggetti agli alti e bassi della situazione internazionale ed all'instabilità politica dei paesi del Medioriente, sono suscettibili di creare improvvise crisi economiche», e ancora: «... la valutazione della competitività di ogni nuova forma di energia, deve tenere conto di un coefficiente che esprima la probabilità che l'attuale pressione dell'offerta di fonti energetiche e tradizionali sul mercato, possa, per ragioni politiche o tecniche, improvvisamente ridursi o cessare con conseguente e grave squilibrio per un paese largamente importatore come il nostro».

In queste parole si intravede la nascita dell'ipotesi di utilizzo dell'energia nucleare per il nostro paese; e in quel momento si scatenò una furibonda reazione che ci ha portato alla politica energetica degli ultimi trent'anni. La luce che accese Ippolito si è definitivamente spenta nel momento in cui al gas dotto algerino si affiancò il gas dotto siberiano.

Alcuni partiti favorirono l'utilizzo dell'uno, altri dell'altro; fu dunque raggiunta una sorta di «par condicio» che congelò definitivamente ogni iniziativa nucleare in Italia.

Un ultimo accenno: a proposito della Francia, di cui ha parlato anche mio padre. Ad ogni fine d'anno, sui principali giornali francesi, compaiono due pagine di comunicazione a cura dell'EDF (l'ENEL francese). In una c'è scritto: «Grazie al nucleare il nostro cielo assomiglia sempre di più ad un cielo», e di seguito vengono indicati i valori di risparmio in tonnellate — grazie all'utilizzo dell'energia nucleare — di inquinanti quali ossido di azoto, fuliggine, ossido di zolfo, anidride carbonica.

La seconda pagina ci riguarda direttamente e così recita: «Grazie al nucleare la Francia economizza ogni anno 45 miliardi di franchi (15.000 miliardi di lire). Di questi, 14 miliardi di franchi per esportazione d'energia (aggiungo io) a coloro che non tecnologicamente, ma politicamente, non sono in grado di prodursela da soli. Tra i primi noi, che regaliamo alla Francia occupazione e valuta. Gli altri 31 miliardi rappresentano il risparmio sull'importazione di combustibili.

Se uno riflettesse sulla velocità con la quale Ippolito fabbricava reattori noi — se avessimo adottato le politiche energetiche francesi — avremmo oggi un debito pubblico inferiore di circa 400.000 miliardi.

Ultima notazione: ogni volta che leggiamo che ad Algeri avviene un qualche fatto di sangue, di guerra o terrorismo, dobbiamo riflettere che ciò avviene a pochi chilometri da dove scorre il gasdotto che ci aiuta a sopravvivere.

Un grazie particolare — dunque — a Felice per tutto ciò che d'innovativo ha fatto o per quello che a tutti noi ha insegnato. Grazie.